

## **Operazione Valchiria**

**di Bryan Singer, USA-Germania, 2008, 120 minuti**

di Emmanuele Troiano

Una tendenza naturale quando si parla di guerra è di considerare le fazioni in lotta come dei blocchi monolitici, al cui interno ogni membro coopera per la vittoria finale senza dubbi o ripensamenti. Questa tendenza è maggiormente amplificata quando il conflitto in questione è la Seconda guerra mondiale, dove è quasi automatico dividere i protagonisti in Buoni (gli Alleati) e Cattivi (i Tedeschi). Tra questi ultimi poi tutti, dai generali ai soldati semplici, vengono legati a doppio filo alla figura del Führer Adolf Hitler, quasi fossero tutti sue copie o servitori obbedienti.

Il film di Bryan Singer rompe questi schemi mostrando una realtà all'interno dei quadri dell'esercito tedesco che spesso è ignorata da coloro che non sono storici di professione. Infatti, a fronte della sterminata produzione bibliografica e cinematografica sui generali alleati e le operazioni militari considerate dal loro punto di vista, sono in numero minore i film e i libri che trattano del campo opposto. *Operazione Valchiria*, che narra la storia del fallito attentato a Hitler e del suo tragico epilogo, s'inserisce quindi in un filone poco "rigoglioso", ma non per questo meno importante e che quindi merita attenzione.

Il racconto è ben costruito, con una buona ambientazione e ottimi effetti speciali, tuttavia, come ogni film che tratta di eventi storici, non è esente da errori o incongruenze: alle trascurabili inesattezze storiche si associa, infatti, una dubbia presentazione del personaggio del colonnello Stauffenberg, il protagonista principale, interpretato da Tom Cruise. Il colonnello tedesco, senz'altro un personaggio positivo disposto a rischiare la vita, tuttavia ci viene mostrato in una versione giustizialista troppo esasperata, che risulta poco credibile a confronto dei tentennamenti e delle paure che più verosimilmente presentano gli altri congiurati, in particolare il generale Olbrichts, interpretato da Bill Nighy. Stauffenberg per la maggior parte del film, durante le fasi preparatorie dell'attentato, non mostra alcun segno di nervosismo o cedimento: esemplare è la scena nella quale, prima di partire per la "tana del lupo", Stauffenberg saluta la moglie e i figli che andranno in un luogo sicuro. Il volto del colonnello sembra scolpito nella pietra, non mostra sentimenti e non versa nemmeno una lacrima, mentre la moglie piange disperatamente per la separazione dal marito e il probabile destino di lui.

Il film narra in modo coinvolgente un evento particolare, che ha delle conseguenze ben precise e circoscritte, ma occorre ricordare che ogni evento storico non si riduce semplicemente a quello che accade e alle sue conseguenze a breve e a lungo termine. Questo attentato non è solo un tentativo fallito di pochi coraggiosi combattenti per la libertà: esistono dei retroscena che vanno analizzati.

Innanzitutto bisogna considerare i motivi che spinsero i congiurati a compiere quel gesto: uccidere Hitler avrebbe evitato alla Germania ulteriori sofferenze a causa della guerra, ma comunque essi lo reputavano un gesto vile e aberrante.

Questa valutazione probabilmente stupirà: oggi, se si offrisse la possibilità di poter tornare indietro nel tempo e di uccidere Hitler, si avrebbe l'imbarazzo della scelta nel decidere a chi assegnare la missione. All'epoca però la faccenda era ben diversa: oltre alla comprensibile

paura di essere scoperti e arrestati, giocavano altri fattori di natura più umana e culturale ugualmente importanti.

I generali di Hitler sono stati spesso considerati, secondo la convinzione popolare, tutti concordi con il Führer e ugualmente responsabili dello scoppio della guerra. Anche se questa definizione calza a pennello per alcuni membri dello Stato Maggiore come Keitel e Jodl, i quali non misero mai in discussione gli ordini, tale quadro non è veritiero per tutti. Il rapporto tra Hitler e i generali non è mai stato facile, anzi non mancarono gli episodi in cui più di un generale contestò apertamente le decisioni prese dal Führer, soprattutto per quanto riguardava la tattica e la strategia; quest'ultimo dal canto suo non si fidava completamente di loro e spesso trasferiva i più brillanti al fronte, tenendosi accanto i più servili.

Nonostante questo clima di diffidenza reciproca e continua, i generali tedeschi avevano una ripugnanza quasi genetica per il tradimento. Uccidere il Führer avrebbe comportato di passare alla storia come traditori della patria e del popolo e per questo, nonostante molti generali in cuor loro desiderassero la morte di Hitler, pochi erano disposti ad ammetterlo o ad agire in tal senso. Questo per interesse personale o per paura per sé e i propri familiari, ma anche per via del loro essere soldati; la disciplina e la profonda importanza che davano al giuramento di fedeltà al Capo dello Stato erano tutto per questi uomini, inculcate loro sia dall'addestramento sia dalla società in cui erano vissuti per quasi tutta la vita, quella società ottocentesca germanica che voleva uomini inflessibili e fedeli alla Patria in qualunque circostanza in tutti gli ambienti, in particolare in quello militare. Per questo Stauffenberg e gli altri congiurati sono da lodare doppiamente per il coraggio dimostrato andando contro Hitler, ma soprattutto contro tutto quello che li rendeva soldati e servitori della propria patria.

La sfortunata conclusione dell'attentato e della vicenda non deve portarci a relegare questo episodio tra le tante curiosità che riempiono la storia del secondo conflitto mondiale: infatti esso contribuì ad accelerare il processo di disgregazione dell'esercito tedesco.